



Alvise A.

00940

CRISTINA DI SVEZIA

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARLO FELICE

LA PRIMAVERA DEL 1840.



GENOVA.

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO



Faint, illegible text, possibly a library stamp or date.

ALAN 10 1717117

STATE ARCHIVE

1717117

1717117

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

MUSIC LIBRARY

UNC--CHAPEL HILL

<https://archive.org/details/cristinadisvezia00camm>

Personaggi.

CRISTINA , Regina di Svezia

Sig.^a Antonietta Raineri-Marini.

CARLO-GUSTAVO , Principe Palatino

Sig. Michele Novaro.

IL MARCHESE GIOVANNI MONALDESCHI

Sig. Lorenzo Salvi.

IL CONTE SENTINELLI

Sig. Vincenzo Negrini.

GIULIA

Sig.^a Marietta Spinach.

PIERO , vecchio familiare di Giulia

Sig. Alessandro Cecconi.

ADOLFO , scudiere di Sentinelli

Sig. N. N.

CORI E COMPARSE

Un Fanciullo , figlio di Monaldeschi e di Giulia.
Dignitarj della Svezia , Cavalieri e Dame , Paggi ,
Soldati e Popolo.

*La prima Parte ha luogo in Upsal ; le altre due
a Fontainebleau. — L' epoca è oltre alla metà
del secolo XVII.*

Musica del Maestro ALESSANDRO NINI.

Poesia di SALVAT. CAMMARANO e GIAC. SACCHÉRO.

NB. Questa Tragedia Lirica dovea essere scritta dal sig. Cammarano soltanto ; non avendola egli terminata per imprevedute circostanze , a tempo opportuno , il Maestro Nini richiese il sig. Sacchéro di scrivere la terza Parte , senza alterare le intenzioni del Cammarano.

I Balli sono composti e diretti dal Coreografo

SIG. GIOVANNI GALZERANI

Ballo comico in due atti

ABDUL-HASSAN

OSSIA

IL CALIFFO PER UN'ORA

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini di scuola francese

Signora Carolina Filippini

Signor Emilio Gustawe

Prima Ballerina di scuola italiana

Signora Amalia Massini.

Primi Ballerini mimici

Sig.^a Agnese Stefanini , Sig. Ant. Ramaccini , Sig.^a Angela Vaghi.

Sig. Federico Massini , Sig.^a Carlotta Massini.

Prime Ballerine per accompagnare i passi

Signora Carolina Opizzi , Carlotta Formigli

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signora Astengo Angela , Formigli Carlotta , Lavaggi Mareitta ,
Morlacchi Angela , Morra Serafina , Poggiolesi Elisa , Rinaldi
Anna , Turpini Virginia , Vittolo Carmela. , N. N.

Sigg. Bardi Paolo , Benigno Colombo , Dellepiane Francesco , De-
lorge Stefano , Devecchj Giuseppe , Cardella Giuseppe , Morra
Ercole , Maini Giuseppe , Rubbiola Antonio , Solimano Francesco

con n.° 28 Ballerini di concerto.



PARTE PRIMA.

L'ABDICAZIONE.

SCENA PRIMA.

Palagio e giardini regali: di fianco l'esterno d'un oratorio con vetriere internamente illuminato. — Albeggia.

Voci dall' Oratorio.

A te dalla polve, Signor delle sfere,
Di tutta una gente alziam le preghiere.
All'uomo chiamato di Svezia sul trono
I sacri doveri tu parla d'un re:
Gli seggano accanto giustizia e perdono,
In terra un'immagine sia vera di te.

SCENA II.

SENTINELLI, ADOLFO.

Sent. (si avvanza taciturno e concentrato: il suono della preghiera lo scuote, ed ira tremenda lampeggia nel di lui sguardo)

Il sospetto è certezza — oggi la fronte
Al mio rival Cristina
Del serto cingerà! — Terribil giorno!
Monaldeschi mio re!... Questa parola
Un inferno racchiude.

Adol. Calmati.

Sent. O folle ambizion delusa!...
O mie vane speranze!...

Sognai due lustri! — Ed alla patria sponda
 Riedere abborro — l'incantato cielo
 D'Italia un fosco velo
 Per me ricovre!

Adol.

Che favelli?

Sent.

Apprendi

Tutta la mia sciagura. —
 Occulto sedutor di mia nepote
 Macchiò la fama, e sparve:
 Della tradita vittima la madre,
 O mia suora infelice!
 Morì d'ambascia... e me lontan chiamando,
 Fioca la voce, col singhiozzo estremo
 Chiese vendetta! — In rimembrarlo io fremo!
 Quella voce, quel singulto
 Nel mio petto ha sempre un eco;
 La memoria dell'insulto
 Sempre viva io porto meco:
 L'ho scolpita nella mente,
 È la spina del mio cor —
 Gronda sangue eternamente
 La ferita dell'onor!

SCENA III.

Un drappello di Cavalieri, e detti.

Cav. Chiese di te sollecita
 La regal donna, o Conte.

Sent. Chiese di me?

Cav. Qual torbida
 Nube ti siede in fronte!
 Perchè sì tristo?

Adol. (piano a Sentioelli) Ah! simula...

Sent. Tristo!... Che dite?... Io?... no.

Cav. (con accenti di viva esultanza)

È giorno di letizia
 Il giorno che spuntò!

Sent. (Ira mortal, terribile,

Stammi sepolta in core :
 Altrui svelarmi e perdere
 Un tuo balen mi può! (i Cavalieri ripetono
 l'espressione di loro gioja)
 Quest' importuno giubilo
 Raddoppia il mio furore !
 Vorrei per tutti estinguere
 La pace che non ho.)

Adol. (sempre piano a Sentinelli)

Parla sommesso — Ascondersi
 Un delator qui può !

Cav. È giorno di letizia
 Il giorno che spuntò! (partono)

S C E N A IV.

Atrio della Reggia. — Il trono da un lato, dall'altro
 vasta porta chiusa : nel fondo magnifica veduta della
 città e facciata della cattedrale.

*Le aure portano il rimbombo di lontana gioja popolare.
 Dopo qualche istante si avvanza GIULIA, coperta di spo-
 glie virili, seguita da PIERO che tragge a mano
 un fanciullo.*

Pie. Ove t' inoltri, sconsigliata?

Giu. Udisti

Qual nome risuonava
 Di bocca in bocca! — vaneggiar mi sembra!
 Ei del manto regale
 Fra poco avvolto! — in sen d'una rivale
 Io lo ritrovo!...

Pie. Alcun s' avvanza!...

Giu. È desso!...

Pie. Ah per pietade, alquanto
 Ritratti, e lascia favellar me pria.
 Vedi, folto corteggio
 Lo segue!...

Giu. Oh ciel... tra vita e morte ondeggio!
 (si ritira col fanciullo)

SCENA V.

MONALDESCHI con seguito e detto.

Mon. (Rimembranza fatal, mi seguirai
Ancor sul trono!)

Pie. (avanzandosi) Ardir soverchio è forse,
Ch'io dall'itale piagge or or qui giunto
A te parlar brevi parole impetri,
A te soltanto? (Monaldeschi ha fissato attentamente
il vecchio: ad un suo cenno il corteggio parte, egli
si accosta ansioso a Piero)

Mi ravvisi?

Mon. Oh Dio!...

Piero!... sei tu?...

Pie. Son io...

Mon. E Giulia?

Pie. Vive... nel dolor, nel pianto.
Della rejeta ogni conforto sparve
Al tuo sparir!...

Mon. Colpito

Da sentenza feral, sotto mentito
Nome, a lungo di Pesaro le mura
Ebbi ad asil; ma noti
Erano i miei vestigi...

Ad evitar la scure,
Il bel paese abbandonai. — Pur tutte
Le mie vicende un foglio
A lei svelava!

Pie. Non potè giammai

Risponder la dolente
A quelle cifre: tetra, penitente
Stanza del giorno a lei contese il raggio!

Mon. Ed ivi ancor?...

Pie. No: giacque

La punitrice madre — i passi miei
Giulia seguì di Monaldeschi in traccia...

Mon. Giulia! — Che dici!... Ov'è?...

SCENA VI.

GIULIA, il fanciullo e detti.

Giu. Fra le tue braccia...

Mon. Ah!...

Giu. T'arretti!...

Mon. Chi riveggio! —

Tu... tu stessa!... non vaneggio?

Giu. Dimmi — è ver, t'accende il petto
Altra fiamma? — e la regina?...

Mon. Taci, incauta! — un sol tuo detto
Può costar la mia rovina! —

Tue novelle indarno chiesi;

Palpitando un lustro attesi...

La mia sorte... un regno... È spenta

Giulia, dissi, o l'amor mio

Più non cura, non rammenta...

Giu. Obbliarti! — Nol poss'io...

T'amo più che non t'amai —

Monaldeschi, ah! tu non sai!...

Dell'affetto che ci unia

I legami eterni or sono!

Mon. Giulia!...

Giu. Più non ci potria

Separar del mondo il trono! —

Mira. (presentandogli il fanciullo)

Mon. Ebben?

Giu. Del core un moto

Non ti parla?

Mon. Un senso ignoto

Chiama il pianto sul mio ciglio! —

Temo il vero... e udirlo anelo!...

Egli... forse... egli è?...

Giu. Tuo figlio.

Mon. Figlio mio!... (stringendolo al seno e baciandolo)

Pie. Pietoso cielo!

Mon. (abbracciando il figlio)

O del sangue arcani dritti,
Io vi sento nel mio cor! . . .

O mio figlio derelitto,
Posa in seno al genitor!

Giu. Dio, speranza degli afflitti,

e *Pie.* Dona al figlio il genitor;

E del sangue il sacro dritto

Fa che parli al padre in cor!

(s'ode il gridio del popolo che s'avvicina)

Mon. Oh, chi mi desta! — Il popolo

Già tragge a questa volta!

Giu. E che risolvi?

Mon. Ah! lasciami . . .

Giu. Dunque? . . .

Mon. Fuggite . . .

Giu. Ascolta . . .

Mon. Fuggite — Inesorabile

Un Dio ci separò!

Pie. Giorno fatale!

Giu. Ahi barbaro! . . .

Pie. Vieni . . .

Mon. Che mai farò? . . .

Giu. Spregia singulti e lagrime,

Natura vilipendi,

Quest' infelice vittima

Calpesta — e al trono ascendi;

Del disonor le impronte

Stampa su questa fronte —

A prezzo tanto orribile

Sol divenir puoi re!

Mon. Ahi come acerbe all'anima

Suonan le sue querele! —

Oh figlio! . . . oh donna! . . . oh smania

Quanto il morir crudele!

Ora tremenda è questa!

Più scampo a me non resta! —

È schiusa una voragine

Ovunque io tragga il piè!

Pie. Fede non v'è tra gli uomini,

Pietade in ciel non v'è!

Voci in-terne. La regina!

Pie. Gran Dio!

Mon. Fuggi, t'invola —

O sei perduta.

Giu. Io voglio

Qui disperata madre —

Qui — morire al tuo piè... (Piero, traendo seco il fanciullo, ha già oltrepassato l'atrio, ove si arresta vedendo Giulia cadere alle ginocchia di Monaldeschi)

SCENA VII.

CRISTINA, SENTINELLI, la Corte Reale e detti.

Mon. (Ciel!)

Crist. Monaldeschi,

Quel vago giovinetto a che prostrato?

Onde s'affanna? e chi è desso?

Giu. Io?...

Mon. (sommessamente a Giulia) Tacì!

Crist. Favella.

Giu. Io son...

Mon. Congiunto

Ei m'è di sangue... acerba

La sorte a lui fe' guerra;

Orfano e solo abbandonò la terra

Un dì sua culla, ed al mio piè chiedea

Pietade, aita.

Crist. Il nome suo?

Giu. M' appello...

Mon. Giulio.

Crist. De' paggi miei

Lo copra la divisa. (ad alcuno della sua Corte)
 Il rito augusto (a Sentinelli)

Si compia.

Giu. (Ove son io?)

Sent. (Destino ingiusto!)

(Cristina ascende sul trono; ad un cenno di Sentinelli risuona lieta musica; s'avanzano tutte le Dignità della Svezia, e prendono posto d'accanto al soglio; le Guardie permettono al popolo d'inoltrarsi)

Pop. Sgorghi di gioia immenso grido
 Come torrente spezzato il gel.
 Pura è la gioia d'un popol fido,
 E sempre un eco ritrova in ciel.

Crist. Grandi, guerrieri, popolo, chiedeste
 Un regnator, lo avrete;
 Ma pria giurar dovete
 Al mio voler cieca obbedienza.

Gli altri E tutti
 Noi la giuriam.

Crist. T'appressa,
 Carlo-Gustavo. (verso la porta di fronte al trono)

SCENA VIII.

CARLO-GUSTAVO e detti.

Tutti (tranne Cristina e Carlo-Gustavo)

Il duce!

Crist. A questa fronte muliebre il serto
 È grave troppo, sul tuo crin riposi;
 È tuo, principe, il trono,
 Per sempre io ne discendo.

Grandi e Pop. (Come!...)

Sent. (Possibil fia!...)

Giu. e Pie. (Cielo!...)

Mon. (Che intendo!...)

Crist. Salve Carlo-Gustavo
 Monarca della Svezia!

Pop.

E che , regina ! ...

Crist. Popol , serba la fede , al re t'inchina.

(il popolo tratto dall' esempio di lei , si prostra innanzi a Carlo Gustavo)

« Al tuo piede un regno intero

« Or favella il detto mio :

« Questo regno , dopo Iddio ,

« In te spera , fida in te.

« L'innocenza , il giusto , il vero

« Covri all'ombra del tuo manto ;

« Dell'oppresso asciuga il pianto ,

« E il maggior sarai dei re. »

(indi trae in disparte Monaldeschi)

Per un cor , che sta beato

D'altro core in servitù ,

Lo splendor del regio stato

È una larva — e nulla più !

Se v'ha fior di paradiso

Che delizii questo cor ,

Vien nudrito dal tuo riso ,

Dal tuo sguardo e dal tuo amor.

Coro Vieni al tempio , ascendi al trono ,

Cingi il serto , o nuovo re !

Giu. (Ciel , tremante , incerta io sono ! ...)

Mon. (Oh che fia di lei , di me ! ...)

Sent. (segnando Monaldeschi)

O superbo , or pago sono ! ...

L'odio mio cadrà su te !

Carlo Le sorti della Svezia

Vegliar qual padre amante

Io giuro.

Crist.

Dei ripetere

Al re d'ogni regnante ,

Ivi , Signor , nel tempio

L'alta promessa. — Udrai

Poscia gl'irrevocabili

Dritti che a me serbai ,

- Or che dal tuo reame
Io porto lunge il piè.
- Carlo.* O donna, le tue brame
Fian leggi.
- Crist.* Salve, o re! (il popolo ripete il saluto)
a Monal- Oh esulta e schiudi al giubilo
deschi Innamorato il core;
Dritto non ha la Svezia
D'opporci al nostro amore. —
Tua sempre mai quest'anima,
Tuo questo cor sarà,
Finchè vitale un palpito
Battermi in sen potrà.
- Mon.* (Ogni accento è acuto dardo
Che squarciando il cor mi sta!...)
- Giu.* (Temo e spero... agghiaccio ed ardo!...
e Pie. Di una madre, o ciel pietà!)
- Sent.* (gettando sopra Monaldeschi uno sguardo trionfatore)
(La tua stella è declinata,
E mai più non sorgerà!)
- Coro* (guardando Cristina)
(Si turbò la sua giornata!
'Senza rai tramonterà!)
(Il Re accerchiato dai Grandi ed accompagnato dal
popolo entra nella cattedrale. — Tutti gli altri,
tranne Piero ed il fanciullo, seguono Cristina.)

CALA LA TELA.



PARTE SECONDA

IL PAGGIO.

SCENA PRIMA.

Una sala nel palagio di Fontainebleau.

Da un lato uno scabello ed un' arpa : in fondo tavola su cui molti volumi , CRISTINA vi siede accanto appoggiando ad essa il gomito e la fronte alla mano : sul davanti le Dame e GIULIA in abbigliamento di paggio , osservando la silenziosa tristezza di CRISTINA.

Dame (sommessamente fra loro)

Per lei d'imene i cantici
Al nuovo dì s' udranno ,
Pur sembra in cor nascondere
Alcun molesto affanno ! —
Sveglia dell' arpa , o Giulio ,
(rivolgendosi a Giulia)
Sveglia la muta corda :
Lieti pensieri e teneri
All' alma sua ricorda :
Intuona il canto usato ,
Quel canto a lei sì grato ,
Che scende nel suo cor
Qual brina in grembo al fior.

Giu. (facendo forza a se medesima preludia sull' arpa , quindi scioglie la voce al canto)

È sogno mentitore
La gioia del poter.

Amor , soltanto amore
 È fonte di piacer. —
 Del trono invidiato
 Che giova lo splendor?
 D' un core innamorato
 È trono un fido cor.

(la sua voce è tremante , interrotti i suoni dell' arpa)

SCENA II.

SENTINELLI e dette.

Sent. Donna regal, concedi,
 Ch' io ti favelli.

Crist. (dopo aver notato il grave contegno di Sentinelli,
 d' un cenno accommiata la sua corte)
 Ebben? Turbato sembri!

Sent. Cruda, mortal ferita
 Deggio aprirti nel cor! Tu sei tradita.

Crist. Io tradita!... Da chi?

Sent. Da tal che prova
 Unica in terra ebbe d' amor.

Crist. Sconvolta
 Ho tutta l' alma!... Esser potria?...

Sent. M' ascolta.

Giunti sul franco lido,
 Mal celata tristezza in fronte apparve
 Di Monaldeschi.

Crist. È vero!

Sent. Ne lamentasti meco, ed esplorati
 Furo i suoi passi: conferenze arcane
 Ebbe con Giulio: un dì, mancava il raggio
 Del sol, tutto romito uscir del parco
 Fu visto, e la vicina
 Soglia di rozzo tetto
 Varcò.

Crist. Finisci. Ed ivi?

Sent. Un pargoletto

Ivi ha stanza, ed un vecchio.
La nave tua molte seguìro, ed una
Costor qui trasse.

Crist.

Nulla intendo!

Sent.

Leggi. (porgendole
un foglio)

Crist. Qual foglio mai?

Sent.

Sorpreso

Fu dalle cure mie.

Crist.

Lo scrisse?...

Sent.

Il veglio

A Monaldeschi.

Crist. (spiega il foglio e legge avidamente)

« Esecutore io veglio

Dei cenni tuoi: provvidi

Tre fervidi corsieri,

Onde accertar la nostra fuga. — Vieni

Come il dì manchi, e troverai del parco

Al limitar dappresso

Me con tuo figlio. » Cielo!...

Sent.

Intendi adesso!

Crist.

Ei fuggir! — Che lessi! — Un figlio!...
(fremente)

Sent.

(Il velen discese al core!)

Crist.

Negro vel mi sta sul ciglio!...

Monaldeschi!... (volgendo la parola a *Sent.*)

Sent.

È un traditore.

Crist.

Monaldeschi? — Non è vero...

Chiudi il labbro menzognero;

Queste cifre ha simulate

Rio livor che a lui fa guerra!

D'alme infide, scellerate

Non fu mai penuria in terra;

Ma tradir nel punto istesso

E doveri e fede e amor!...

Mai non giunse a tanto eccesso...

Non fu mai sì vile un cor!

Sent.

Tu parlasti un fero accento !

Ma sfuggito nello sdegno

Non mi punse. Il tradimento

Chiara fia di quell' indegno.

Crist.

Bada ! Il cor tu m' hai trafitto !

Conte. . . Bada ! (Sentinelli fa un cenno verso una porta)

SCENA III.

ADOLFO e detti.

Sent.

A cui fu scritto

Questo foglio immantinente

Rechi tosto ignota mano :

Opra cauto.

Adol.

A ogni uom vivente

Occultato fia l' arcano.

Sent.

Va. (Adolfo esce)

Soprender tu potrai

Nella fuga il mancator ,

Qual menti conoscerai.

Crist. (con scoppio d' ira eccessiva , finora trattenuta a stento)

Oh tremendo mio furor !

Vieni — del ver terribile

La larva si dilegui —

Vieni , un supplizio imparami

Che al suo fallir si adegui. —

Tramonta , o sol più rapido ,

Cedi alla notte il campo —

Ah ! di quell' ira avvampo

Che perdonar non sa.

Sent.

Per lui dal soglio scendere

Il mondo già ti vide ,

Or ti vedrà ludibrio

Delle sue brame infide.

Di nera macchia il perfido

Ha il nome tuo lordato ! —

Quel sangue detestato

Lavarlo sol potrà.

(partono)

SCENA IV.

Il Parco di Fontainebleau.

La scena resta qualche tempo vuota : intanto il cielo s' imbruna.

GIULIA.

Posa la terra, già si mostra in cielo
 Qualche romita stella. — È questa l' ora,
 Questo il vial de' salici, ed ancora! . . .
 Sorgea forse un inciampo? . . . Ahimè, son lunghi,
 Angosciosi gl' istanti
 Che precedon la fuga! — I rami scuote
 L' aura notturna, o fu mutar di passi
 Il suon che intesi? — Alcuno
 S' avvanza.

SCENA V.

MONALDESCHI e detta.

Giu. Monaldeschi!

Mon. Sei tu! (preoccupato)

Giu. Finor tremai. . .

Mon. Crudel sospetto

Mi turba!

Giu. Oh ciel! . . .

Mon. Di Piero

Tardi mi giunse un foglio, e messaggero
 Ambiguo lo recò.

Giu. Gelar mi fai!

Mon. Pur non giova esitar, che al dì novello

Essa m' attende all' ara. —

La nostra fuga Iddio protegga. . . (pigliando ri-
 soluto Giulia per mano, ed incamminandosi)

SCENA VI.

CRISTINA seguita da SENTINELLI e da tutto il di lei
 Corteggio, Paggi con torchi accesi, Guardie e detti.

Crist. Iddio

T' abbandona, o malvagio al furor mio.

Giu. Mon. (Siam perduti !)

Crist. Sconoscenti,
Ambo dunque mi tradite !
O il più infame dei viventi,
Or perchè le luci ardate
Da me svolgi ? — Ammutolisci,
Tremi, vile, impallidisci ?
N' hai ben donde ! Io tutto appresi !

Mon. (con estremo sgomento) Tutto !

Crist. Il nome di colei
Il tuo labbro a me palesi ;
Qui dinanzi agli occhi miei,
Qui sia tratta. — Ov' è l' audace ?

Mon. (Io respiro !...)

Crist. Ancor si tace ?

Monaldeschi ! (imperiosa e minacciante)

Mon. Tu puoi darmi

Cruda morte fra tormenti,
Ma il segreto ad involarmi
Tu non basti.

Crist. Alteri accenti

Parli, o stolto ! — Trema, trema...
Hai sfidata un' ira estrema !
In mia possa è un' altra vita !
Ed io... .

SCENA VII.

PIERO ed il fanciullo tra Guardie . e detti.

Crist. (accennando il fanciullo) Mira , traditor.

Giu. Ciel !... mio figlio !... (Con grido involontario , che lo spavento materno ha strappato più al suo cuore che alle sue labbra.)

Mon. (atterrito dalle parole di Giulia) (Ah !...)

Crist. Sent. Coro Che !... .

Mon. (Tradita

S' è l' incauta !...)

Giu.

(Oh mio terror !)

(Monaldeschi trema dal capo alle piante : tutti si affollano intorno a Giulia ; Cristina , afferrandole un braccio , in lei fisa terribile lo sguardo ; l'ira non le concede la favella , ma quello sguardo è più fiero di mille minacce : il pallore della morte sta sulla fronte di Giulia. — Momenti di spaventevole silenzio.)

Crist a Giu. O mentito, abbietto core !*a Mon.*

O perverso , infido mostro ! . . .
 Grande , immenso è il mio furore ,
 Quasi al par del fallo vostro !
 Merta il nero tradimento
 Cento morti atroci , e cento . . .
 E svenarvi , o scellerati ,
 Una volta io sol potrò !

Mon. Giu. (Sfolgorò tremendo lampo !

Dell'arcano il velo è tolto !
 Nulla via riman di scampo ,
 Nella tomba ho il piè già volto —
 Premio forse Iddio mi serba
 Là nel ciel di morte acerba —
 Ma salvarmi sulla terra
 Forza umana più non può.)

Sent.

(Il veleno che serpeggia
 Fu da me , da me versato !
 Quest' incendio che fiammeggia
 Io primiero l'ho destato !
 Anni ed anni a brani il core
 Mi squarciò mortal furore ,
 Ma il piacer d' un tal momento
 Anni ed anni compensò !)

Pie.

(L'ira vostra , o sventurati ,
 Rio destino già segnò !)

Coro

(Ira giusta per gl' ingrati
 Nel suo petto divampò !)

Crist. (volgendosi alla sua corte ed in tono solenne)

Quando il regal mio seggio
 Abbandonai per esso , (additando Monald.)

Su tutto il mio corteggio
 Poder mi fu concesso
 D'alta giustizia: io fui
 Da l'empia, da costui
 Tradita; al tradimento
 Morte si debbe.

Pie. Coro (Oh Ciel!)

Crist. Gli affido a te. (a Sentinelli)

Mon. e Giu. (Mi sento

Entro le vene un gel!) (tremando l'uno
 per l'altro: al cenno di Sentinelli vengono circondati
 dalle guardie)

Me punisci. . . colpevole io sono , (a Cristina
 piangendo)

Ella
 Egli merta clemenza, e perdono :

Non ti acciechi uno sdegno mortale,
 L'ire ingiuste condanna il Signor. . .
 Pensa, o donna, a quel punto fatale
 Ch'uopo avrai d'implorarne il favor.

Crist. Alme inique, cessate. . . tacete. . .

Nuove furie nel sen m'accendete!
 Più mi sprona quel pianto a vendetta,
 Esso è toscò al ferito mio cor —
 Sangue, sangue domanda ed aspetta,
 E non pianto il mio giusto furor.

Sent. Arma il petto di sdegno feroce,
 Di pietà non vi giunga una voce,
 Non la merta l'uom vile che inganna,
 Con gl'iniqui è giustizia il rigor.

Tali eccessi anche il cielo condanna:

Dio punisce, punisci tu ancor.

(Cristina fa segno alle Guardie di allontanarsi con Giu-
 lia e Moualdeschi: essi riuniscono un momento)

Mon. e Giu. Qui divisi, congiunti saremo

Ove tutto è sorriso d'amor! (levando gli
 occhi al cielo)

Pie. e Coro (Apprestarsi fra poco vedremo

Una scena d' immenso terror !)

(Giulia e Monaldeschi vengono separati , e partono fra
le Guardie. Cristina esce fremente , tutti la seguono.)

CALA LA TELA.

Mon. (con verace fervore)

Deh se un giorno i preghi miei!

Ebber grazia e tuo favore;

Se pietosa ancor tu sei,

Qual fu sempre il tuo bel core;

S'è concesso a un traviato

E di piangere e pregar —

Io ti prego — io qui protrato —

(inchinandosi)

Di volermi perdonar!

Crist. Copra tutto un muto obbligo:

Ma si sconti il fallo rio.

Mon. Parla: come?

Crist. A me porgendo

La tua destra.

Mon. (Oh dio, che intendo!)

E il mio figlio, e Giulia?

Crist. In patria

Riederanno, io ne avrò cura.

Mon. E chi a lei torrà la macchia,

Chi ne' dì della sventura?

Chi potrebbe, se non io,

Dare un nome al sangue mio?

Crist. Monaldeschi... l'ira mia

Non paventi?...

Mon. Ah! pensa in pria

Quai doveri...

Crist. Traditore,

Quei contratti col mio cuore?

(coll'ira provocata e profonda di un cuore insultato)

Colei, tuo figlio vivere

Ponno obbliati, o altero;

Ma io sarei ludibrio

Dinanzi al mondo intero.

Ahi! quest'idea sollevami

Tutte le furie in cor:

Trema! — potente è l'odio

Com'è potente amor!

Mon. (franco e temerario)

Oh sfoga in me la rabbia
Delle tue furie ardenti ,
Ma serra il labbro , o demone ,
A quest' infami accenti !
Non sai che pria che un palpito
Tu mi destassi in cor —
M' agitò l' alma il fremito
Del più profondo amor ?

Crist. (con austera imperiosità)

Ti rimane un istante , un sol , risolvi !

Mon. Son padre !

Crist. E sarai preda

Di morte. — Guardie ! — (compariscono le Guardie)
Dalla mia presenza

Quest' indegno si tolga. —

Tosto a me Sentinelli. (le Guard. e Mon. partono)

SCENA III.

SENTINELLI e detta ; indi Cavalieri.

Crist. O Conte, un tempo

Tu avesti una sorella :

Dov' è mai ?

Sent. Nella tomba.

Crist. Chi deluse

In amor tua nepote ?

Sent. Oh chi t' apprese !..

Crist. Mortalmente qual me fosti oltraggiato ,

E l' offensor fu un solo.

Sent. Che favelli !..

Quale orribile lampo ! — Monaldeschi. . .

Oh rabbia ! — Colei dunque ?..

Crist. È — tua nepote

Qual merta pena un malfattor protervo ,

Reo di sì nere colpe :

Parla ?

Sent. La morte.

Crist. Lo dicesti. — Entrate,
Signori — (a tal detto entrano i Cavalieri che com-
pongono la Corte di Cristina)

A tutti noto

Sia, che sì tosto il bronzo
Suonerà l'ora terza oltre al meriggio —
Ora predestinata a' miei sponsali
Col traditor Marchese Monaldeschi —
Ei di ferro morrà. — Conte, m'udisti.

(*Crist. parte*)

Coro D'un incarco crudel, Conte, desisti.

Tu, sol tu la ria sentenza

Puoi cangiare.

Sent. Io non la posso.

Coro Vieni a chiedere clemenza
Da colei che l'ha percosso.
Sovra il misero che langue
Non sfogare il tuo livor!...

Sent. Oh cessate! — Il solo sangue
Lava l'onta dell'onor!

(col fremito dell'inasprito rancore)

Ed io so quale macchia infamante
M'ha recato quel vile all'onore;
Qual vendetta una madre spirante
Reclamò per quell'empio al Signore:
Ed ancor dalla tomba rejeta
Chiede al ciel quella voce vendetta!

Oh se adesso mancasse una scure,
Squarcierebbe il mio ferro quel cor!

Coro Trema in pria! — Delle umane sciagure
Non è l'uomo, ma Dio punitor!

(suona l'ora una)

Un'ora!

Sent. Ebben.

Coro Nè pensi

Cangiar di lui la sorte?

Nè taccion d'ira i sensi?

Sent. E' taceranno in me

Quando sul volto all'empio

Vedrò il pallor di morte.

Coro Desisti — e riedi in te.

Sent. (con gioia satanica)

Io vo' mirarlo, irriderlo

Nell'agonia mortale;

Io vo' di lui le viscere

Squarciar col mio pugnale;

Avvelenar d'ingiurie

La sua preghiera io vo',

E dirgli: O vil, t'abbomino

Più che abborrir si può.

Coro (scacciandolo)

Va, maledetto, involati —

All'opra iniqua va!

Dell'odio tuo la vittima

Un Dio vendicherà. (partono da opposte parti)

SCENA IV.

Stanza di Monaldeschi: da un lato porta chiusa che mette alla Galleria de' Cervi; dall'altro ingresso guardato da parecchi uomini d'arme.

MONALDESCHI

Umana sorte! — Anch'io ne' lieti giorni

Ebbi soggetti ed amorosi amici;

Ed or che mi percosse atra sventura

M'abbandonano tutti!

Ma tu, Giulia, non mai! Oh la sua voce,

Dolce com'arpa flebile gemente,

Chiedea vedermi — e i barbari

(accennando le Guardie)

La respinsero! — Oh voi che mi toglieste

Quest' unico conforto in tanti guai,
 Ah! voi crudeli, non amaste mai.
 Oh vieni ancor, confortami,
 Angel pietoso e santo,
 Tu dèi, tu sola, o misera,
 Terger l' amaro pianto:
 Vieni, e di tutto immemore
 Compiangi afflitto un cor...
 O cara, io t' amo e lagrimo
 Per te nel mio dolor.

SCENA V.

S' ode rumore — entra SENTINELLI, seguito da' suoi complici e Guardie, e si ferma ritto guardando terribilmente MONALDESCHI.

- Mon.* Oh... tu, Conte, in mia presenza!
Sent. Io...
Mon. Mi rechi?
Sent. La sentenza.
Mon. Ben la lessi nei tuoi sguardi.
Sent. Ansio dunque a che mi guardi?
Mon. Forse il fin della mia sorte
 È l' esilio?
Sent. È morte.
Mon. Morte!
Sent. Sì — una madre, o scellerato,
 Gridò sangue — e sangue avrà!
 Al ministro sacro a Dio (al suo seguito)
 Ei sia tratto, e sia guardato (parte)
Mon. O mia Giulia, o figlio mio...
 Più per me non v' è pietà!
 A te l' estremo palpito,
 O Giulia mia, plorando,
 A te l' estremo anelito
 Consacrerò spirando;
 E nel martirio mio

Dirò pregando a Dio:
 V'ha in terra oppressa un'anima,
 Deh la richiama in ciel!

Coro Vieni, infame, e tergi omai
 Col tuo sangue l'empio eccesso;
 Nè per gemer che farai —
 Merterai l'altrui pietà!
 Tutto il mondo, il cielo stesso
 Più salvarti non potrà!

Vieni — vieni — ci segui... (in atto di trascinarlo)

Mon. (respingendoli) Io vi precedo.
 (egli entra pella porta che mette alla Galleria de' Cervi;
 gli altri lo seguono)

SCENA VI.

Sala con porte chiuse nel prospetto, all'aprirsi d'una delle quali vedesi la Galleria de' Cervi: un oriuolo, altre porte laterali.

CRISTINA, pallida ed agitata da interne lotte.

Ecco la fatal soglia! (si accosta ad una porta ed
 intende l'orecchio)

Ei prega. — Ahimè,

Io più non reggo — la segreta forza
 Che qui mi trasse, or mi respinge — Ah questa
 Funerea stanza ormai si fugga...

SCENA VII.

*GIULIA desolata, in veste femminile, recando il fanciullo,
 e detta.*

Giu. Arresta.

Crist. Oh... chi vegg'io!...

Giu. Due vittime

Che s'offron volontarie al tuo furore.

Crist. Questo fanciullo?

Giu. A Monaldeschi è figlio —
 (esponendolo a' piedi di Cristina)

Oh ! pasci pur nella sua morte il ciglio. . .

(Il dolore di madre disperata rende sovrumano l'accento di Giulia. Ella prosegue con ardore veemente : di tratto in tratto che ella parla, si scema l'ira immansueta di Cristina)

Su, che tardi ? appella un sgherro —
 Se pur l'osi, impugna un ferro
 E lo vibra. — È meglio morte
 Che accattar nelle altrui porte
 Una vita infame e oscura.

Crist. (tra sè, e nell' abbandono d'una profonda commozione)

Santa voce di natura,

Tu mi desti un sacro affetto! (ella vuol guardarli e reprimere la commozione)

Di quel pargolo al cospetto

Non resisto. . . (piange) Oh s'io. . . (vuole avvicinarsi a loro , ma vacilla) Non reggo. . .

Giu. Tu commossa, tu! — che veggo,
 Piangi?

Crist. Uscite, sciagurati,

V' involate. (Giulia ed il fanciullo si gettano ai piedi di Cristina)

Giu. Qui atterrati

Noi restiamo al regio piè!

Crist. Oh ! fuggite, o in voi cadrà . . . (solleva Giulia; il fanciullo rimane prostrato)

Giu. L'ira tua disfoga in me,
 Ma di lui, di lui pietà!

Guarda, oh guarda ai tuoi ginocchi

Abbracciato il figlio mio!

Deh pietade il cor ti tocchi

Per quest'angelo di Dio! —

E tu, o figlio, alle sue piante

Piangi e prega, ch'ella sola

Coll'augusta sua parola

Può salvarti il genitor.

Crist. (Dio , sei tu che alla sembianza
 Di quel pargolo innocente
 Spegni in me la rea costanza
 Del rimorso impenitente !
 Veggo , ah veggo in tale istante
 Qual sia trista la lor sorte ,
 Se a quel figlio e alla consorte
 Tolgo sposo e genitor !)
 Oh non piangete !

Giu. Grazia !

Crist. (Resistere non posso !)

Giu. Grazia pel figlio ! (inchinandosi)

Crist. Alzatevi. —

(Mi trema il cor commosso.)

Giu. Forse pietà il mio gemito

Nel tuo bel cor destò? . . .

Forse tu vuoi? . . .

Crist. (con pietoso abbandono) Dividere

Teco i tuoi mali io vo'.

Oh confondiam le lagrime ,

Madre infelice , adesso —

Vieni e ricevi in premio

Del mio perdon l' amplesso.

Quel ch' io mi fossi obbligo ,

Sorella tua son io —

Ogni dolor dimentica ,

Tuo figlio ha un padre ancor !

Giu. O donna , o donna angelica ,

Della pietà più pura ,

Tu sola hai sparso un balsamo

Sovra la mia sventura. —

Oh sul tuo capo sacro

Qual salutar lavacro

Scendan di Dio le grazie —

Sii benedetta ognor !

Crist. Ch' ei viva ! — prendi . . . (dandole il suo anello

in pegno di grazia) Affrettati —

Vola dal Conte... (l'orologio suona le tre)

Oh cielo!... (schiude precipitosa una porta, sta per entrarvi ma l'arresta

Una voce di dentro Ahi!

Crist. Qual lamento!

Giu. Io gelo.

SCENA ULTIMA.

Si avvanza MONALDESCHI piagato mortalmente, inseguito da SENTINELLI e suoi complici: a quel grido accorrono tutte le genti di Cristina dalle porte laterali.

Crist. Fermate — io gli perdono. (Sentinelli ed i suoi complici disperdonsi)

Mon. (a Crist.) Ah troppo tardi! — (a Giu.) Oh reggimi. Morente, o Giulia, io sono... (cade nelle braccia di lei; i Cavalieri lo sorreggono)

Coro Oh fera vista!

Crist. Oh strazio!

Mon. (a Crist.) Donna!...

Coro Ci stringe il cor!

Mon. (a Giu.) Povera afflitta! (abbracciandola: il dolore e l'affanno gl'impediscono le parole)

Giu. Oh! parlaci...

Mon. Perdono agli uccisor...
Regina, questi miseri
T'affido... (additando Giulia ed il fanciullo)

Giu. Oh! parla ancor...

Mon. (con ansia affannosa)
Oh senti il core... al termine
Del mio patir son io —
Non è la morte... è il perdervi
L'unico affanno mio.
Oh s'oltre al letto funebre
Concesso amar sarà...

(solennemente) Come immortale è l' anima ,
 Tal l'amor mio vivrà !

Oh Giulia ! ... (stringendosi al cuore la di lei
 mano ; indi bacia in fronte il fanciullo , e vol-
 gendo gli occhi al cielo pone la destra sul suo
 capo come per invocargli la benedizione di Dio
 e spira)

Coro Ei muore ! ...

Crist. (con sommo terrore) Oh spasimo ! ...

Ei spento . . . oh mio terror !

E da chi spento . . . oh misero ! ...

Ove mi trasse amor !

(ella rimane per qualche istante atterrita
 nella più disperante desolazione)

Io l'amai . . . ma d'un Nume spietato

Maledetto fu d'ambi l'amore ! —

Oh ! in qual core , in qual core ha vibrato

L'empia mano il pugnol traditore ! . . . —

Or che in odio a me stessa m'ha resa

Il più nero delitto d'amor ,

Col mio sangue deterga l'offesa ,

Mi punisca del Nume il furor ! . . .

(sviene sulle Dame)

Coro Non dannarla , o clemente Signor ;

Le perdona — È delitto d'amor !

FINE.

V. Se ne permette la stampa.

CALSAMIGLIA.

